

Sebastiano Vassallo

# CANTI D'AMURI E D'AMARIZZI



salsapelle  
2013

EDIZIONI

repanum

Sebastiano Vassallo

**CANTI D'AMURI  
E D'AMARIZZI**



**Canti d'amuri e d'amarizzi**

Sebastiano Vassallo

Copyright © 2013

ISBN 978-88-97886-32-7

**Edizioni Drepanum**

di Antonino Barone

Via G. Felice, 10

91100 Trapani

[www.edizionidrepanum.it](http://www.edizionidrepanum.it)

[info@edizionidrepanum.it](mailto:info@edizionidrepanum.it)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

*Ogni sguardo, ogni sorriso,  
ogni parola,  
ogni cosa che mi hai dedicato,  
sono state per me  
il sale della vita  
che nel decorso degli anni  
mi hanno sempre accompagnato*

*Grazie Papà!*



## **PREFAZIONE**

Il cielo della nostra Sicilia solitamente, anche d'inverno, è azzurro e terso e ancorchè solcato da leggerissime e candide nuvolette è pur sempre foriero d'infinita dolcezze; un quadro d'autore che cattura lo sguardo e riempie il cuore di allettanti promesse di liberi voli tra spazi infiniti. Altre volte, invece, improvvisamente si fa grigio plumbeo, il sole oscurato da nuvole nerastre scompare alla vista e la pioggia cade a cateratte mentre il vento sferzante si abbatte sugli alberi e sulle case e il freddo pungente contribuisce a rendere le nostre giornate noiose, interminabili, malinconiche e inquiete.

In una di queste giornate decisamente uggiose venne a trovarmi nella mia casa di Villarosina il poeta Sebastiano Vassallo, mentre il cielo minacciava pioggia, il monte Erice semi nascosto da un manto di nubi ansava affannosamente e il freddo intenso si poteva tagliare a fettine.

Per sottrarlo all'incuria del vento gli aprii subito il cancello di casa, lo feci entrare e lo guidai senza tanti preamboli verso il mio studiolo, in questa 'gnuni ncantata dove ogni cosa emana poesia. E qui, completamente a suo agio, dopo aver parlato per un bel po' di poesia e di quanto fosse preziosa per la salute dell'anima mentre sorseggiava con gusto una tazza di tè mi ha confidato in modo telegrafico il motivo della sua visita ossia che aveva deciso di pubblicare la sua prima silloge di poesie in lingua siciliana e che aveva scelto me come prefatore della stessa.

Da quasi quarant'anni mi batto per la sopravvivenza della lingua siciliana, quella lingua che il poeta Dante Alighieri definì aulica, solenne e curiale. Affinchè essa continui a vivere è necessario che i Siciliani continuino a parlarla, a scriverla, a pubblicarla e consegnarla viva e vegeta alle future generazioni.

Per quanto detto sopra ho accettato l'incarico affidatomi

dal poeta Sebastiano Vassallo e per altri due semplici motivi: prima perché ogni pubblicazione in siciliano aggiunge nuova linfa vitale alla nostra amata lingua e contribuisce in modo concreto alla sua sopravvivenza e dopo, sicuramente, per motivi amicali.

Conosco Sebastiano Vassallo da quando nel lontano 1965 entrai a far parte dei dipendenti SET (Società per l'Esercizio Telefonico) poi chiamata SIP e successivamente Telecom. Ho seguito negli anni i suoi percorsi lavorativi e culturali. C'ero quando si è laureato in giurisprudenza, quando è andato in pensione, quando ha iniziato il suo nuovo e prestigioso lavoro come Giudice di Pace. E c'ero, naturalmente, quando ha iniziato i suoi percorsi artistici dai suoi primi versi semiseri dedicati ad alcuni colleghi ed amici alla sua prima poesia "Trapani mia" la quale ben presto sarà musicata dal maestro Michele Centonze e diventerà una canzone apprezzata e cantata dovunque da numerosi gruppi folkloristici.

Dopo lunghe e pazienti attese i suoi sogni diventano realtà e il poeta prosegue il suo cammino sulle strade dell'arte assaporando nel tempo sempre più nuovi e gratificanti successi. Assume la Presidenza del "Gruppo Poetico Regionale San Michele" di Erice C.S. che ben presto, coadiuvato da bravissimi e volenterosi collaboratori, diventerà un importante punto di riferimento per innumerevoli poeti e scrittori sia in lingua italiana che in dialetto. Negli anni seguenti si dimostrerà un infaticabile operatore culturale, promuove infatti incontri e dibattiti culturali con poeti di altre Associazioni poetiche del capoluogo di provincia e dintorni ed organizza Raduni poetici tra i quali vi segnalo quelli tenuti presso il Villaggio Turistico Rocche Draele a Rilievo. Sebastiano Vassallo è anche attore e autore di numerose opere teatrali tra le quali vi segnalo "Li dinari scacciafami", "Putenza di lu distinu", "Pi ddu cunedu militari", "Filippa passaguai".

Queste sono solo alcune delle perle artistiche che adornano lo scrigno della sua nutrita produzione in versi e in prosa. Vi segnalo, infine, “Il sole della speranza” la sua prima silloge di poesie in lingua italiana pubblicata nel mese di maggio 2012 e presentata ai suoi lettori ed estimatori presso l’artistico salone dell’Accademia Kandinskij di via C. A. Pepoli di Trapani. Con questa silloge il poeta Sebastiano Vassallo ha dato ulteriore prova di sensibilità, di spiritualità, di umanità e ha consegnato nelle mani dei suoi lettori ed estimatori un libro-cuore le cui pagine sono irrorate di dolce e avvincente poesia.

Ed oggi, sono passati appena otto mesi dal suo ultimo parto poetico, eccolo pronto a consegnare alla stampa la sua prima raccolta di poesie in lingua siciliana il cui titolo è tutto un programma: “Canti d’amuri e d’amarizzi”.

La silloge è composta di ben 51 componimenti poetici 29 dei quali in versi liberi, 9 distici, 8 a rime libere, 4 canzoni soltanto una formata da 9 quartine con schema ABBA e un senario. Da questa dettagliata suddivisione delle opere in oggetto si evince chiaramente che il poeta Sebastiano Vassallo ami scrivere le sue poesie e le sue canzoni in versi liberi anche se, di tanto in tanto, mostra di non disdegnare la rima e quando lo fa mostra di sapere governare le sillabe, i suoni e gli accenti con la stessa abilità dell’antico carrettiere che sapeva come e quando tirare o mollare le redini per guidare il suo mulo alla meta.

Essa, la silloge voglio dire, nel suo complesso è una avvincente parabola d’amore spezzettata qua e là da note allusive colorate di gaudente satira, che non scivola mai nel grottesco, spalmata sulle pagine con vigorose pennellate alla maniera vassalliana, voglio dire che le immagini che egli disegna hanno i volti puliti e sereni e non mostrano affatto i denti del lupo né il riso impuro e beffardo delle iene. Non c’è tono declamatorio nei suoi versi né giochi di parole né sono



presenti i difetti dell'improvvisazione, della insincerità o dell'ovvietà. Ad aprire la silloge è una canzone ormai nota, soprattutto nel trapanese, quella "Trapani mia" che lo ha fatto sentire poeta e gli ha dato, assieme ai meritati consensi di pubblico e di critica, la necessaria spinta psicologica per proseguire lungo la strada maestra dell'arte poetica.

So quanto il poeta Sebastiano Vassallo ami questa canzone e spesso mentre la stavano cantando in sala l'ho visto alzarsi in piedi e poi dirigersi verso il gruppo folkloristico e unirsi a loro per cantare in coro il primo ritornello:

*Tira la rizza a piscari si va  
cala la lenza chi lu pisci ci stà.  
Lalla lalleru, lalleru lallà,  
Trapani mia ti vogghiu sunnà...*

A questo punto mi sorge spontanea una domanda: quando, come e perché un uomo si scopre poeta? Non c'è una risposta univoca, ma spesso alcuni aspetti concordano alla perfezione. A volte accade in modo semplice, naturale, spontaneo come se il protagonista sapesse già che quel giorno sarebbe arrivato. Altre volte invece accade dopo una lunga e tormentata fase di lacerazione d'anima, di cuore e di pensiero, dopo numerose prove fallite miseramente, dopo una lunga serie di cocenti ed altalenanti illusioni e delusioni. Poi, un bel giorno, come un fulmine a ciel sereno, mentre il cuore batte irrequieto si sente l'irrinunciabile esigenza di scrivere, non importa cosa, come e perché, è una cosa che accade, accade e basta, e da quel giorno è tutta un'altra vita.

Penso che il poeta Sebastiano Vassallo ogni qualvolta sentirà le note della sua "Trapani mia" sicuramente ritornerà col pensiero a quel giorno lontano nel tempo e penserà, similmente a tantissimi altri poeti, che tutto sia accaduto

magicamente e che quel giorno abbia scritto sotto dettatura mentre ascoltava la voce di quell'essere misterioso che solitamente chiamiamo musa. Tutte le cose che aveva scritto prima di questa miracolosa esperienza andavano riviste e corrette alla luce di questa sua nuova consapevolezza. Quel giorno ha iniziato, con la gioia nel cuore, la sua avventura di poeta e sempre pervaso della stessa gioia continuerà a poetare per tutti i giorni della sua vita. Dopo "Trapani mia" ha scritto nuove interessantissime canzoni come per esempio "Calanu 'i bummi" dove i versi con movimentata cromia trasmettono al lettore le tristi vicende della seconda guerra mondiale prendendo a pretesto dell'immane tragedia la distruzione del famoso teatro Garibaldi tanto caro ai trapanesi. Il poeta Vassallo con la maestrìa di un cronista dell'epoca sa trasportarci indietro nel tempo per farci rivivere le ansie, le paure e le inquietudini di quei momenti e lo fa con felicità di simboli e con azzeccate espressività lessicali, egli infatti coniuga al presente l'eco di antiche memorie e le veste con i colori e i sapori della contemporaneità. Sembra proprio che si trovi sul posto nel momento del bombardamento.

Ascoltate:

*Calanu 'i bummi, lu cori fa pam  
sparanu 'i mitra facennu tran tran,  
gira 'u mulinu e l'acqua firrìa  
dintru lu puzzu d''a vita mia...*

E sanno ancora di echi di bombe, di spari, di voci strazianti i versi del poeta Vassallo nella poesia Svoboda Milosevic dove con toni severi mentre il sangue gli ribolle nelle vene, denuncia le innumerevoli atrocità perpetrate dall'infame tiranno nei confronti del suo stesso popolo:

*Livaticci l'occhi,  
scunucchiatili,  
urvicatili vivi,  
vi lu cumannu iu ...*

In “Strallasciu”, qua inteso non come percezione bensì come constatazione di un evento allarmante se non addirittura funesto, l'indole riflessiva del poeta lo porta a considerare la grave e scandalosa crisi di valori che ha coinvolto negli ultimi decenni i popoli dell'intero pianeta causando, quell'immane collasso economico che ci ha precipitati nella infausta fase recessiva tuttora in corso:

*Nun sacciu chiù  
s'avi raggiuni  
Galileu o Copernicu.  
Lu munnu  
gira tuttu  
a la riversa...*

*Avvisi,  
arresti e cuncussioni  
nun si cuntanu chiù.  
'I magistrati  
stannu facennu  
piazza pulita...*

*Cu tuttu ssu strallasciu  
nun facissi maravigghia  
mancu un colpu di Statu.*

*Ma ssa vita  
po cuntinuari?*

*Milli ch'arrobbanu  
e unu a travagghiari?*

In “La funtanedda” il ritmo si fa più incalzante, le note si vestono di coloriture onomatopeiche e il volume linguistico-allusivo sa di respiro ambientale:

*Tin tin tin la funtanedda  
tantu è duci quantu bedda  
tin tin tin si la taliava  
e la scola l'aduttava.*

*Tin tin tin chi gran tisoru  
chi ci detti s'omu d'oru  
tin tin tin pari pittata  
tutta bedda sistimata...*

I suoi versi evidenziano un concitato fluire di sentimenti che si concretizzano in un quadro di vita dove i colori, le luci e le ombre si offrono ai nostri sguardi per trasmetterci un arcobaleno di emozioni, di sensazioni e di suggestioni. Sono versi semplici, privi di usate e abusate variazioni metriche e tuttavia non c'è frattura e neanche continuità con l'antica armonica severità della nostra composta, sacra e ricca tradizione letteraria. Sono gocce di sillabe e di note che scorrono liberamente tra i solchi delle pagine senza nessuna esasperazione nevrotica anzi nel rispetto della parola, rispetto inteso come osservanza delle normalissime regole morfo-sintattiche, anche se sono evidenti qua e là numerosissimi innesti fonografici che tuttavia non ne inficiano la freschezza espressiva.

Ho camminato per giorni e giorni su un tappeto di sillabe sonore e il mio cuore spesso ha partecipato a quel gioco di note vibrando all'unisono con esse senza sfiorare i nervi scoperti dell'annosa diatriba tra lingua e dialetto. Mi sono lasciato cullare dolcemente dalla sua cadenza linguistica che sa tanto di colore e di sapore paesano e ho respirato la sua poesia.

Ma è vera poesia quella di Sebastiano Vassallo? Vera? Perché vera? Trovo questo aggettivo inutile e pretestuoso. Quella di Sebastiano Vassallo è poesia, poesia e basta, perché questo sostantivo è già straordinario da sé, non ha bisogno di essere preceduto ne tanto meno seguito da decorazioni aggettivali, così come non ne hanno bisogno altri sostantivi di per sé meravigliosi come ad esempio: pace, fiore, amore, vita.

Termino questo mio sudato e pur modesto lavoro consapevole che forse questa silloge di poesie avrebbe avuto bisogno di un discorso più ampio che non il mio e con un linguaggio più vivace, più incisivo e più elevato sotto il profilo tecnico-letterario e magari un'analisi critica più circostanziata oltrechè più esperta.

Da poeta a poeta auguro all'autore di questa silloge di poesie nuovi e meritati successi nel campo dell'arte poetica.

Vito Lumia

## NOTA CRITICO-LETTERARIA di Giuseppe Ingardia

Dopo la silloge di poesie in lingua italiana <Il Sole della speranza>, il nostro eclettico poeta e scrittore Sebastiano Vassallo, apre ai lettori estimatori della lingua siciliana le sue 'corde poetiche' nel vernacolare 'Jinchiri' di Via Orti dove visse da ragazzo, piuttosto che nel vernacolare 'dinchiri' del centro storico di Trapani (un distinguo tutto trapanese che soleva fare lo scomparso e prolifico storico e scrittore Prof. Salvatore Stinco). Premetto che Vassallo è il nostro 'poeta danzante' (né satiro né giullare però, pur usando egli con naturalezza spesso un certo sarcasmo espressivo), che semplicemente esprime la sua innata sensibilità d'animo, la sua giocosità, con la giusta gestualità e la teatralità (da provetto attore, commediografo e poeta) che -unite ad un grande pathos recitativo- lo rendono poeta a presa rapida capace di coinvolgere attivamente chi lo legge o lo ascolta.

Vassallo offre i suoi 'canti d'amuri e d'amarizzi' che inevitabilmente ci riportano a quei 'Canti di Castelvecchio' di pascoliana memoria, accomunando il considerare la poesia 'consolazione per gli esseri umani' e come una lampada che illumina la vita. Ma c'è nei suoi 'Canti...' pure Giacomo Leopardi perché come in lui 'la poesia con naturalezza si alterna a simbolismi e note biografiche o di autoanalisi'. Nessun dubbio che quando una silloge di poesie (come qualsiasi opera letteraria) fa battere fortemente il cuore, allora senza alcuna incertezza si può affermare che è ottimamente riuscita. Emblematico il fatto che il nostro Vassallo -uomo esemplare che pure è riuscito ad esprimere al meglio le sue migliori qualità artistiche o umane- sia e pensi da uomo libero anche nei suoi versi, come nel teatro, nella vita e nella poesia. D'accordissimo con Vassallo quando esplicita il suo messaggio di gratitudine ad una vita vissuta nel rispetto del prossimo e

della natura che lo circonda. La sua frizzante vivacità ed estemporaneità sono un motivo per considerarlo un istrione? Direi proprio di no poiché il Nostro non può considerarsi un enfatico dicitore che vuole emozionare in modo plateale. Lui è il massimo 'di un mare limpido di sincerità' ed un antiesibizionista per eccellenza. Le sue 'sparate' danzanti infatti sorgono in assoluta spontaneità, a voler significare quindi quanto sia importante 'mescolarsi' tra la gente comune, anche al fine di sollecitare a far cose da giovani, ad inneggiare alla bellezza della vita. E se è vero che la lirica 'Trapani mia' (ma ne leggeremo altre) apre e invita ammaliati alla lettura di questi 'canti d'amuri e d'amarizzi', la dice pure lunga sul ruolo dell'autore anche nel folklore trapanese e siciliano e sul grande amore per la vita, il suo mare, le sue bellezze naturali. Ed è anche vero che c'è un Vassallo più impegnato, pensante, che soffre o gioisce alla bisogna, che spera o si dispera, che condanna o apre le porte alla speranza. E' un Vassallo che osserva a volte con occhi da cronista o fotoreporter (impareggiabili e millimetricamente circostanziati i suoi versi sulle devastanti guerre, o sui disastri ambientali che gridano vendetta...) i quartieri storici della città di Trapani, la provincia intera da Pantelleria, a Marsala, Erice, Campobello di Mazara, Gibellina (per citare alcune città nostrane) cogliendo quindi il pretesto per spronare con forza i cittadini e le istituzioni a proteggere il nostro patrimonio artistico ed ambientale. Vassallo oltre ad essere diventato punto di riferimento per tanti amanti della nobile 'ars poetica' (come Presidente di una multidecennale quanto benemerita Associazione 'Gruppo Poetico San Michele' di Erice), è uomo di legge onestissimo e pluriinsignito per le sue qualità non scalfibili. Un autore che, tra i suoi tanti pregi, ha quello di incitare gli uomini ad essere umili: <L'omu pi natura so' birbanti/vulissi cumannari tutti quanti/puru Diu atturniatu di li Santi!>. E mi piace chiudere

meditando sulla quasi nenia melodica <La funtanedda> (ovvero la vasca della Madonna di Trapani): <Tin tin tin la funtanedda/tantu duci quantu è bedda/ tin tin tin si la taliava/ e la scola l'aduttava.> Per arrivare quindi ad una semplice confessione: <Sugnu pueta di strapazzu/cantu pi raggia pi ssa povira terra mia/ ma cu' cunta si ni futti/ d'ascutari ssa litanìa!> E tra una miriade di sfaccettature e grandi sentimenti da naturalista e ambientalista principe, commuove questo nostro amico poeta a tutto tondo per la sua grande bontà d'animo che -oltre che per i suoi simili- lo fa stravedere per i suoi 'figghi pilusi'. Chi sono? Presto detto e svelato grazie alla sua attuale compagna di vita: i suoi gattini amatissimi per i quali quotidianamente prepara lo 'stufato' all'antica, servendolo loro in Via dei Prati dove possiede un piccolo giardino nel quale i suoi 'pilusi' possono vivere 'riveriti' in assoluta libertà...





*Sebastiano Vassallo con il Procuratore della Repubblica Giacomo Bodero Maccabeo, il Presidente del Tribunale Roberto De Simone e i Giudici di Pace Marco Romano, Rosario La Commare, Giuseppe Migliore, Raffaele Norrito e Diego Vallone*

## NOTA DELL'AUTORE

La poesia, parte essenziale ed insostituibile dello spirito e della sensibilità umana, risiede nel cuore di chi riesce a trasferire ai posteri le sue idee, le sue emozioni ed i suoi pensieri.

Il messaggio, che in questa silloge, desidero trasmettere al lettore è quello di gioire, di vivere la vita e di avere rispetto del prossimo e della natura che lo circonda.

Perché “*Canti d'amuri e d'amarizzi*”, perché l'autore quando si lamenta dell'incuria delle istituzioni, non lo fa per disfattismo, ma per amore verso il prossimo e verso le bellezze della natura che vanno tutelate, salvaguardate e rispettate.



*Sebastiano Vassallo con alcuni componenti del gruppo poetico regionale  
“San Michele” di cui è presidente*

## **Poesie dedicate all'autore**



*Sebastiano Vassallo con i familiari*

## **RITRATTO A SEBASTIANO VASSALLO**

*di Giovanni Mannino*

Fari 'u ritrattu a Bastianu Vassallu,  
è recitari senza 'u cupiuni  
ci voli: biancu, russu, viridi, giallu,  
'na tavolozza quantu un tavuluni.  
Iu, provu comu megghiu a ritrattallu,  
tinennu a menti ch'è un'Istriuni;  
puliedricu Artista, primu Atturi,  
Pueta, Cummidiografu e Scritturi.

Ma chiddu chi 'cchiossà 'ntiressa a 'mia,  
chi mi curpisci veru e m'innamura:  
la sua bedda, struggenti puisia,  
limpida e chiara comu l'acqua pura,  
cu stili, sintimentu ed armunia  
canta la vita, canta la natura  
cu autentica cadenza: tristi e leta;  
li doti d'un bravissimu pueta.

## **A SEBASTIANO VASSALLO**

*poesia del compianto prof. Giacomo Ilari*

Qual foglia  
intensamente ingiallita  
attaccata a solido ramo  
s'agita, si contorce,  
ma non cede  
all'imperversar  
del tempestoso vento,  
così tu sei, mio caro amico,  
con sorriso spento,  
nel perenne muto  
tuo dolor.

Ma quando il sol s'eclissa  
traluce un fascio, poi,  
a illuminar  
le oscure notti,  
nell'incessante moto  
di silenzi arcani.  
Ma tu non sei solo  
nel cammino impervio;  
i tuoi più cari affetti  
e il nostro gruppo  
vicini per sempre ti saranno.

## **I JURICI DI PACI VANNU E VENNU**

*Poesia della dott.ssa Anna Catalucci*

*Cancelliere dell'ufficio G. di. P. di Alcamo*

'U dutturi Vassallu schiffaratu  
d' 'a Telecom friscu pensionatu  
un beddu jornu decisi,  
(e unn' avia chiffari),  
di Jurici di Paci addivintari.  
Poeta, atturi, teatranti,  
di qualità nn' avia accussi tanti,  
chi un ci putia certu mancarì  
di Jurici di Paci addivintari!  
Si ficiru li cunti e senza cutuliari  
chiddi di Roma appiru a pinzari  
chi ad Arcamu, signuri,  
un Jurici di Paci l'avianu a mannari!  
Lu vintitrè dicembri 1994  
lu Ministeru di la giustizia lu nominau  
e lu vintinovi marzu 1995  
iddru giurau e Jurici di Paci addivintau!  
L' avvocati d' 'u Foru si lu vittiru arrivari  
longu longu e assistimatu,  
cu codici e macàri!  
Li sentenzi e li decreti li depositava  
senza perdita di tempu  
e comu liggi cumannava!  
E iuricannu iuricannu e cu lu benistari  
di lu Jurici-collega chi tuttu coordinava,  
semprì stima e apprezzamenti comu jurici  
ammuccava e nuddu s' addunava  
di lu tempu chi passava!  
Ora, di Trapani ad Arcamu arrivava.



Ci avia abbuttatu  
e un jornu ci vinni la pinzata  
di addumannari,  
di essiri mannatu a travagghiari  
ni lu paisi unni iddru stava.  
E chiddri di Roma,  
sempri senza cutuliari,  
puru stavota lu vosiru accuntintari!  
Ficiru mali? Certu! Picchi ci avianu a pinzari  
chi un si po' di un jornu all' autru scumminari  
un ufficiu chi pi funzionari  
abbisogna di veri signuri!  
Li Jurici vannu e vennu  
ma nuddru po' obiettari  
chi lu dutturi Sebastianu Vassallu  
unn'è un ricordu chi si eccu a mari  
ma resta ni lu cori di chi l'ha canusciutu.  
Signuri pi daveru,  
amicu e amicu veru.

# Poesie



## TRAPANI MIA

Trapani chi t' affacci 'mezzu 'u mari,  
cu lu portu, cu li varchi e li lampari,  
la Villa Margherita ti fa onuri,  
cu ficussi, l'aceddi e tanti ciuri.

Riturnellu           Tira la rizza a piscari si va,  
                          cala la lenza chi lu pisci ci sta.  
                          Lalla lalleru, lalleru lallà,  
                          Trapani mia ti vogghiu sunnari.

Virinu li scogghi li navi affunnari,  
Turrignì varda lu celu limpidu arrussiari.  
Li beddi maraggiati a la marina,  
spremunu scuma supra la banchina.

Riturnellu

Palazzu D'Alì, Santaustinu, Loggia e Cattedrali,  
su' beddi quantu Diu li potti fari.  
Propriu d' 'a Loggia 'un ni putemu scurdari  
e passa lu tempu a forza di passiarì.

Riturnellu

La Jureca, Santu Patri, via Mercè,  
rari ducizzi chi a lu munnu 'un ci n'è.  
La spiaggia a Tramuntana ti fa arricciarì,  
chiamannu furisteri a visitari.

Riturnellu

La Culummara, lu portu, li salini,  
li pisci freschi, beddi vivi vivi.  
Tramuntu russu focu e suli brucianti  
smovinu lu disiu a 'i nostri frati emigranti.

Riturnellu



*Torre di Ligny*

## CALANU 'I BUMMI

Ntra lu cori ri Trapani,  
chinu di bagghi, viculi e stratuzzi,  
di scali e di culonni atturniatu,  
c'era un beddu tiatru appiccicatu.

Riturnellu

Calanu 'i bummi, lu cori fa pam,  
sparanu 'i mitra facennu tran tran,  
gira 'u mulinu e l'acqua firria,  
dintra lu puzzu d' 'a vita mia.

Lampi e scrusci di cannuna  
curria la genti longu li bastiuna,  
cadianu mura e casi scupicchiati,  
lassannu vivi e morti mprigiunati.

Riturnellu

Sutta 'u mari di punenti,  
sparia lu suli struttu di turmenti,  
quannu lu tiatru si sdirrupau  
lesta na ruspa vecchia l'assulau.

Riturnellu

Pronti 'i casi si jjaru,  
li morti comu nenti s'urvicaru,  
stu tiatru Garibaldi senza sorti  
aspetta ancora a grapiri li porti.



*Teatro "Garibaldi" di Trapani dopo i bombardamenti del '43*

## CANTU D'AMURI E D'AMARIZZI

Beddu, pulitu, lisciu e pittinatu,  
di tutti stu paisi ammintuatu;  
era un gran vantu pi li citadini  
ch'allustravanu puru li salini.  
L'arvuli 'n-ciuri tra li marciaperi,  
ddi beddi palmi comu li banneri,  
riccu di villi, chiazzi e monumenti,  
vasatu di munt'Erici l'amanti.  
Parlu di Trapani senza arruganza  
riccu di storia e tinturii scanza,  
jardinu profumatu ntra stu munnu:  
un puzzu di biddizzi senza funnu.  
Ognunu ci pinzava a la so terra,  
campari 'n paci e no fari la guerra  
tutti li cosi beddi e sistimati  
cu Brill e Sidol parianu lustrati.  
Ora chianci sta terra biniritta,  
ognunu di 'ntrallazzi fa minnitta,  
na mascara ni misi lu prugressu  
puru li chiesi addivintaru cessu.  
Lu fumu di li machini abbunnanti,  
lu mari chi era prima trasparenti  
ora è na biddaca scunfurtanti  
pi ddi poviri pisci puzzulenti.  
Pompi casotti e chioschi fannu guerra  
comu ferru taggiatu di na serra,  
cufuna di munnizza tuttu l'annu  
li surci cchiù nun cuntanu lu dannu.  
Perciò scummogghiu l'Amministrazioni,  
dormiri sempri 'un è cunsulazioni,  
ascutati di stu fissa lu cunzigghiu:



travagghiari senza fari curtigghiu  
e nun circari sulu la misata:  
ci semu tutti dintra ssa nzalata.



*Palazzo Cavarretta*

---

Poesia 2° classificata al concorso letterario “Alatel Sicilia”, con la seguente menzione: La poesia mette a nudo, con rammarico da parte dell’autore, il passato splendore della città di Trapani, quando tutti i cittadini collaboravano ad abbellirla e sistemarla e “*allustravanu puru ‘i salini*”.

La città, oggi inquinata dalle auto, con il mare ridotto a una cloaca e dove pompe, casotti e chioschi stridono con il paesaggio come stride il ferro inciso da una sega, è una trista testimonianza delle conseguenze di una civica amministrazione non sempre fattiva, che l’autore prepotentemente chiama in causa ed invita a rimboccarsi le maniche e a operare per il decoro della città che è un bene comune.

## CAMPOBELLO DI MAZARA

Stidda lucenti 'n-tuttu lu criatu,  
comu na lancia si beddu e sfilatu,  
chinu di rosi mennuli e ciurera  
linzolu ricamatu 'n-primavera.

Lu mari trasparenti, illuminatu  
ddu sulì russu, focu virmigghiato  
si spanni rufuliatu di lu ventu  
ntra spiaggi d'oru senza nquinamentu.

Rimitu fa l'amuri cu la turri,  
cu Granitula chianci e ci discurri,  
la riti ch'è bucata di tunnari  
resta dda 'n-terra e nun si po calari.

Lu roggju è fermu di tanti anni,  
a Tri Funtani nun ci sunnu danni,  
acchiana un cantu d' 'a casa d' 'u Signuri  
l'arvuli di la villa sunnu 'n-ciuri.

L'oduri di Campubeddu poi si spanni  
ti dannu mparamentu nichì e granni,  
portanu pi lu munnu l'emigranti  
la bona volontà e li simenti.

## LILYBEU

Na rocca spuntava ddà, 'n-mezzu lu mari,  
e a sconciu d' 'u tirannu Diunisu,  
ch'a Siracusa avia uricchiu tisu,  
Cartagini la vosi raffurzari.

Jisaru mura a prova di banditi  
ntunnu na fossa di sissanta peri  
pronta a scacciari li mali pinzeri  
di tanti latruna tinti e arraggiati.

Du' turri 'n-celu jisati 'n-pompa magna  
virianu li navi sparsi ntunnu  
e la chianura e puru mari funnu  
comu si si taliassi d' 'a muntagna.

Puru li morti eranu arrisittati  
tinennuli dintra la sipultura,  
dannuci li megghiu cosi d' 'a natura  
ntra palummara di petri allustrati.

Ma dopu quarchi seculu canciau  
dda bedda cità punica mmiriata,  
cu farsa civiltà fu mparintata  
la forza li biddizzi si manciau.

Vinniru vannali e, senza russiari,  
misiru a focu celu e ogni locu  
senza firmarisi e a pocu a pocu  
Lilybeu tutta ficiru nchianari.

Ma li latri di beni curturali,  
cu la scusa di vuliri sturiari,  
ficiru pigghiari vuccuna amari  
puru a la cuscenza di l'armali.

Tuttu arraffaru facennu marameu  
lassannu nuri e senza cinnirari  
puru 'i morti chi ficiru crimari  
arricchennu di Palermu lu museu.

Ntra stu munnu fattu di cosi storti,  
vistu chi l'omu nasci assassinu  
e chi conza e sfascia comu un cretinu,  
finisci chi manca paci puru a li morti.

## PANTELLERIA

S'arrivutaru l'acqui,  
si scatinaru funnamenti  
e la scuma d' 'u mari  
satau comu a nenti,  
china di cinniri,  
faiddi e currenti  
pi fari ncantari  
tutta la genti.

Casi tutti bianchi,  
petri niuri cucenti  
un ciavuru di voscu  
chi ti sazia la menti  
e ddu lagu scumazzatu  
di Veniri argintatu  
ti fa maravigghiari  
comu fussi pittatu.  
Chissa è Pantelleria  
isula ncantata,  
spissu d' 'i venti  
puru rufuliata,  
un mari di tisori  
di rari biddizzi,  
unni a lu bassu funnu  
trovi ricchizzi.

Cernii, saraghi,  
calamari e sippiuna  
portanu a bordu  
li ranni varcuna  
chi fannu girari  
'i rutti d' 'u Signuri,  
d'unni mari e celu

si fannu l'amuri.  
E la navi pirata  
chi camina lesta,  
trovi allicchittata  
pi fariti festa.



*Pantelleria*

## MAMMA

Mamma mia,  
chissu è lu to ritrattu,  
dopu tuttu chiddu c'hai fattu.  
Setti figghi chiù beddi d' 'u sulì,  
ti stintasti cu passioni e amuri  
e li picciuli nun tantu abbunnanti  
li facivi divintari tanti.  
Puru 'u furmentu purtavi a macinari  
pi sfamari di li figghi 'a fami  
e cu l'arbitriu di la signurina  
facivi 'a pasta puru p' 'a vicina.  
C' 'u pisciaru, Caddozzu ammintuatu,  
c'era un pattu di ferru filatu,  
a la finitoria di la mercanzia,  
cu na muzziata beddi pisci avia:  
ritunni, opi, sicci, cazzuneddi,  
sareddi, murini, raji e purpiceddi,  
chi cucinavi nta lu furneddu a vapuri  
cu li ligna sicchi di lu passiaturi.  
Finocchi, brocculi, cauliceddi,  
accattavi pi crisciri chiù beddi  
li figghi fimmini tutti allicchittati  
e li masculi di littra addutturati;  
e a la bonarma, chi si susia di notti,  
raccumannavi di nun fari botti,  
scudduriannu 'i linzola nturciuniati  
d' 'i picciotti chi durmianu biati.  
Poi a settalbi satavi di lu lettu  
pi sistimari tuttu cu 'ntellettu  
e ti sfirniciavi sempri comu fari  
pi truvare la roba di mangiari.

Cucinavi sulu a tarda sira,  
dicennu spissu: “viriti siddu arriva”  
pi calari la pasta nna la pignata  
chi baccariava puru scummigghiata.  
Poi si facia na tauliddata  
'ntornu a lu patri, stancu di la nuttata  
e a la finitoria ni facivi curcari  
continuannu ancora a travagghiari.



*La mamma Gambina Carmela in Vassallo*

---

Nota dello scrittore Gaspare Scarcella

La più bella in senso assoluto. Mi ha letteralmente preso e commosso. Ecco, che cos'è la vera arte poetica. Niente fronzoli, frasi ad effetto, ma soltanto espressioni sentite di vita vissuta, di ricordi vivi e vivificanti in grado di trasmettersi con somma vigoria. Bravissimo. Grazie.



## A VILLETTA

*(ovvero: Piazza Cimitero)*

Caminavu ancora a quattru peri,  
jennu prima avanti e poi darrerri,  
quannu na matinata capitai  
nta un jardinu chi vistu avia mai.  
Viali tutti beddi risittati  
ciuri, rosi cu 'i bocciuli scattati  
l'arvuli chi davanu lu culuri  
a lu cantunazzu di lu passiaturi.  
Dumannai tuttu 'ncantisimatu:  
“vistu haiu stu viridi spampinatu”?  
ma si di 'a casa mia è vicinu  
pozzu turnari dumani matinu.  
Accussì criscennu cu l'autri picciotti  
ci jucavamu senza fari botti  
passannuci lu tempu cu quadrettu  
cu 'i sordi fausi dintra lu fussettu.  
Poi si ni pigghiaru na fidduzza  
pi mettici la pompa di 'a zza Tuzza  
e pi farisi anticchia pirdunari  
dui banchini ci vosiru appizzari.  
Ma nun cuntenti l'amministratura  
truaru nautra bedda cugnintura  
cu casottu “fattu” d'acqua e di cafè  
si pigghiaru puru 'u pezzu di darrè;  
e nun tinennu chiù lu giustu versu,  
di lassari l'autru tirrenu spersu,  
ci misiru lu casottu di la frutta  
e la pompa di l'acqua sempri rutta.  
Tutti li jorna passu ddittu e tistiu  
picchi di lu paradisu ch'avia vistu iu

nun ci sunnu chiù mancu li balati  
dunni li vecchi stavanu assittati  
e mancu 'i bocci chi nta li beddi jurnati  
sfilavanu di manu cumannati  
nta lu tirrenu di terra scapisata  
chiù lisciu di la strata bitumata.  
Caru patri, ti lamintavi spissu  
di li gran mali fatti d''u prugressu  
ma nuddu tannu ti dava cunfortu  
ti capisciu sulu ora chi si' mortu.  
Ammatula chi t'allisci li cannola  
lu surci nun ci trasi nta la gargiola  
e mancu lu surdu ti senti parlari,  
figurati l'assessori comunali  
chi cu tridici para di buttuna  
pigghia pi fissa a li megghiu spirtuna.

## **LU BIRBANTI**

Dui occhi carinusi  
chi sgriddanu faiddi  
comu gemmi priziusi  
chi parinu stiddi,  
lu birbanti è 'attu,  
spertu e malantrinu  
cu lu mantu niuru  
chi luci di luntanu.

Acchiana e scinni  
currennu nta li scaluna  
e arricria li fimmini  
cu dui 'ranni buttuna.

Tuttu si sturciunia,  
si striscia nna li peri  
pi la 'ranni smania  
di truvati mugheri  
e si tuttu prijatu  
ci fai na carizza,  
ti ritiri ciunnatu  
cu lu sangu chi stizza.



*Lu birbanti*

## L'AMURI

Amuri....  
è na parola granni  
quantu un mari,  
d'amuri.....  
si po morire  
e campari,  
ma quannu  
'u focu ciuscia  
dintru lu pettu,  
è sulu allura  
chi nun trovi  
abbentu  
nè risettu.

## TALIAMI

L'aspettu fisicu  
nun avi 'mpurtanza,  
chiddu chi cunta  
è la sustanza  
e p'amari a tia,  
Angiluzza mia,  
mi facissi monacu  
rintra na batia.

## VIA DELL'ANGELO

*"Ex area erigenda scuola media Eugenio De Rosa"*

Quattru parmi bruciati,  
chini di munnizza  
chi aspettanu sempri  
di essiri annittati...

...CHIANCINU

Jornu e notti  
scanzanu la morti  
chi meti tuttu,  
senza lassari frutti.

...CHIANCINU

...e nun li fa campari  
lu focu chi l'appigghia  
lestu a svampuliari.

...CHIANCINU

sti palmi senza risettu  
e l'assessuri dormi  
biatu nta lu so lettu.

---

Nota del critico Nic Giaramita: Bellissima !

## NOVA LUNA

Luna famosa,  
na palla tunna  
chi nun si posa,  
du' occhi ranni  
na vucca duci  
e na gran fauci  
china di luci.

Poi l'Amiricani  
cu tantu disiu  
pusaru peri  
supra di tia,  
vastannu meli,  
amuri e puisia.

Ora sì' muta  
sula e piatusa,  
purviri morta  
tutta pirtusa,  
bedda di fora  
senza cchiù musa.

## LA TURRI BABELI

Amici mei la terra è na ran cosa  
chi fici lu signuri senza posa  
na palla tunna, china di pirtusa,  
cu focu e acqua, tutta mistiriusa.  
Puru Adamu ristau maravigghiату  
di lu jocu sturiatu di lu criatu  
cu lu sulì fermu, russu nfucatu  
e l'astri chi ci giranu di latu.  
L'armali sazi, filici, cuntenti  
nsemmula si ammucciavanu li denti,  
e l'omini cu li frutti prilibati  
a panza a l'aria campavanu biati.  
Sferi lucenti currianu sicuri  
nta lu paradisu locu di lu signuri,  
strizzannu milli amurusi faiddi  
e nun tucannu mai l'àutri stiddi.  
Ma l'omu pi natura so, birbanti,  
vulissi cumannari tutti quanti  
puru Diu atturniatu di li santi  
livannuci lu scettru di rignanti.  
Prestu di lu diavulu scuncicatu  
la turri babeli fabbricau addumatu  
ma pi la fuddia ch'avìa prima pinzatu  
canciau culuri, lingua e dittatu.  
Pi campari travagghiau la terra  
difinnennula cu l'ascia di verra  
mannannu tutti cosi a la malura,  
puru l'aria chi respiramu a st'ura.  
Scinni Cristu pi fari na parlata  
nmezzu la genti tinta sbriugnata,  
ma li farisei cu na gran bravata



lu cangianu cu li latru di jurnata.  
Lu crucifissiru cu li spini 'n-testa  
e continuaru a fari la so festa  
mittennu suttasupra la foresta  
ciumi e muntagni comu cartapesta.  
Cannuna, missili, carri armati,  
sparanu cu tanti boia dannati  
e li sangara, mannanti patintati,  
scialanu pi li morti ammazzati.  
Hiroshima, Nagasaki e l'atomica  
ballaru senza la fassarmonica  
mustrannu chi la genti satanica  
cancia di la terra la dinamica.  
Fari paci, filari sempri ddittu,  
campari, tuttu bonu e binirittu,  
suspيرانnu pi lu munnu libbiratu  
di ssa verra chi misiru di latu.

## **PIAZZA SCARLATTI**

*La Galleria e/o La Cappella*

Di li tempi di li tempi  
'n mezzu la loggia  
s'eranu firmati  
puru li ruloggi  
ma no lu disiu  
di stari a passari  
e passu pi passu  
m' 'à vosi girari.  
Vitti zu Saturnu  
malu cumminatu  
dopu la biancata  
chi ci avianu datu  
e lu gran rusuni  
di sant'Agostinu  
chi fa strabiliari  
luntanu e vicinu.  
Girannu 'a vanedda  
di piazza Scarlatti  
mi stricai l'occhi  
ch'eranu stunati  
di na cosa scura  
di petri allustrati,  
cumu cinnirari  
di morti ammazzati.  
Forsi Calabrisi,  
Pons ammintuatu,  
vosi lu loculu  
p'essiri urvicatu?  
Cu 'ranni piaciri,  
senza cumplimenti,

avissi ammazzatu  
li 'ranni fitenti  
chi ci rijalaru  
ssa 'ranni ruvina  
canciannu na rosa  
cu na mala spina.

## **CANTU DI PACI**

Sentu la so vuci  
chi parla e mi dici:  
"nun ti lu scurdari  
chi Diu binidici  
l'amuri sinceru  
chi taci e nun dici,  
li beddi paroli  
chi fannu felici.  
Ascuta chi dici  
lu cantu di paci  
chi nta lu to cori  
ha fattu radici".

## STRALLASCIU

Nun sacciu chiù  
s'avi ragioni  
Galileu o Copernicu.  
Lu munnu  
gira tuttu a la rversa.  
Li meli marci  
si sparsiru  
pi l'Italia.  
Avvisi,  
arresti e cuncussioni  
nun si cuntanu chiù.  
'I magistrati  
stannu facennu  
piazza pulita.  
Li pintiti recitanu  
'u mea culpa  
e nta lu paisi  
c'è aria forti di crisi.  
Cu tuttu ssu strallasciu  
nun facissi maravigghia  
mancu un colpu di Statu.  
Ma ssa vita po continuari?!...  
Milli ch'arrobbanu  
e unu a travagghiari?

## SUTTA 'U MURU DI BERLINU

Currianu.....  
e mentri currianu  
li mitra sparavanu.  
Paria na vucciria.  
Pizzudda di carni  
scuppavanu 'n terra  
baccariannu, comu  
l'acqua na pignata.  
'U tirrenu era russu,  
ma no di culuri,  
era chinu di sangu.  
Sangu di morti ammazzati  
chi carianu scunucchiati.  
Ma qualcunu satava  
e a forza di satari,  
comu vosi Diu,  
ssu muru di Berlinu  
chi paria eternu;  
cariu.  
Ora....  
ssi poviri svinturati,  
nun capiscinu chiù  
picchi foru ammazzati.

## **MARI TRARITURI**

*(Tsunami – Dicembre 2004)*

Lentu lu mari  
lu suli nfucatu:  
paria la terra  
un quattru pittatu.  
La genti cuntenta  
chi nenti aspittava  
natava, natava  
taliannu la riva.

Riturnellu

Chianci la terra li morti urvicati  
chianci lu mari p' 'i morti annijati  
chianci lu munnu chi vota e, firria  
pi l' isuli beddi chi persi p' 'a via.

Putenti na scossa  
lu solu spaccau  
lu mari furiusu  
a tutti annijau.  
Lesti, urvicati  
nta li' sacchi attaccati  
foru li morti  
di lu mari annijati.

Riturnellu

Dopu ssu fattu  
tuttu canciau  
puru lu viridi  
chi si scunzau.  
L'orfani suli,  
nuri e nnuccenti,  
cercanu ancora  
cunfortu d' 'a genti.

Riturnellu



## LA PILA DI ME MUGGHERI

Cumpari Turi era maritatu  
c' 'a fimmina chiù bedda d' 'u casatu  
e la taliava tuttu assai prijatu  
p' 'u ranni beni ch' avia truvatu.

Prestu 'a matina satava d' 'u lettu  
pi jiri a travagghiari o spitalettu  
e mentri 'a mogghi circava cunfortu  
iddu s' arricughia stancu mortu.

Na sira truvannula chi chiancia  
ci dissi: "picchè chianci mogghi mia"?  
"Chianciu picchi pinzavu a tia,  
m'arrubbaru la pila chi sirvia.

Senza pila, comu pozzu lavari  
cu li sirvizza chi ci su' di fari".  
"Muggheri mia, nun ti preoccupari  
a lu parracu lu fazzu priricari".

Dittu e fattu lu parracu 'nfirmu  
e supra di lu purpitu acchianau  
dicennu: "la pila nun s' attruvau  
la niscissi fora cu' si la pigghiau".

Nun sapennu la genti soccu fari,  
lu parracu si misiru a taliari  
ma cumpari Turi senza pinzari  
puru iddu si misi a priricari.



“Nun vi scrupuliati, sintiti a mia niscitila fora chi nuddu talia”.



## ANCORA CURRI

Passava e ripassava ogni matina  
d'unni c'era na bedda signurina  
niura e caddusa sempri scupertu  
cu lu custumi senza camicetta.

Sangu di l'occhi me' chi ti facissi,  
li manu nna lu biddicu ti mittissi  
e t'allisciassi a forza di linguati  
ssi cosci russi tutti 'nzuccherati.

Ssi minnazzi chi mi fannu 'mpazziri  
ti muncissi poi cu tantu piaciri  
e ddu latti sprimutu di linzola  
ci 'mpastassi li beddi mustazzola.

Pinsava e ripinsava comu fari  
pi ssu missaggiu farici arrivari  
parlannu a vuci forti pi la via  
di ssu focu chi ardi e svampulia.

Ma tantu parla e tantu ciuciulia  
chi 'a signurina senti 'a litania  
e ci sata lu cori di lu pettu  
pinsannu d'addivertisi nna lu lettu.

Allura pensa na bedda matina  
d'aspittarlu na casa d' 'a vicina  
dicennu dimmi tu ch'avemu a fari  
si ssi omu ssu focu l'hai astutari.

Ma lu giovanottu di primu pilu  
chi 'un avia jutu mancu a l'asilu  
tuttu suratu senza pipitari  
girau 'i tacchi e si misi a scappari.



---

Composizione premiata al 1° concorso di poesia umoristica Buseto 1995

## GIBELLINA

Quannu eru picciottu  
e curria di cca e di ddà  
pi fari na telefonata  
ci vulia u permessu  
di sua Maestà.  
Ogni frazioni avia un telefonu  
chi si chiamava P.T.P. <sup>1</sup>  
ed era sempri chinu di genti  
chi aspittava di parlari  
cu li parenti chi lu fatturinu  
postu 'n-casa jia a circari.  
I telefoni chi c'eranu tannu  
'un eranu comu chiddi d'avannu.  
Iddi funzionavanu comu funziona  
'u macininu di lu caffè.  
Girannu 'a manigghia  
'a lamparina-spia si facia addumari  
e pi putiri parlari 'a telefonista  
'a spina nta lu pirtusu avia a nfilari  
Poi arrivau 'u prugressu  
e pi junta u terremotu  
facennu un saccu di 'ntressu  
e Gibellina cu tutti li casi  
e lu P.T.P. si sdirrupau  
e lestu un linzolu biancu l'accuppunau.  
Dopu ssu paisi ch'era rurali,  
canciau vistitu e addivintau culturali.  
Nicolini, Quadroni, Pomodoro,  
Consagra, Caffi, Cascella,  
Samonà, Urges e Mendini  
ci misiru na pezza

e la città nova crisciu  
china d'opiri di rara biddizza,  
facennu pi lu munnu tantu parlari  
di ssu trisoru chi s'artisti  
Gibellina famusa ficiru divintari.

---

1) (P.T.P.) Posto Telefonico Pubblico

2) I primi telefoni erano a batteria locale e venivano alimentati da due pile da 1,5 Volt ciascuna che venivano custoditi in una cassetta di legno. Nel telefono era incorporato un magnete che veniva azionato da una manovella. Girando la manovella si generava corrente che serviva per raggiungere la suoneria dell'apparecchio che si voleva chiamare e farlo squillare.

## **DICIANNONI AUSTU 1996**

*(dedica a mio fratello Giovanni)*

L'ultimu di setti  
fici cinquant'anni,  
mezzu seculu di vita  
passatu senza affanni

Un pilu muscareddu  
chi si facia taliari  
sturciuniannusi 'n-terra  
p' 'un si fari tuccari.

Vulia sturiari  
sulu lu Francisi  
pi fari 'u prufissuri  
cu li capiddi tisi

E quannu partemu  
pi fari l'iscrizioni  
'a matri mi dissi  
di fari attenzioni

Cerca di pirsuarilu  
ti lu raccumannu  
lu vogghiu medicu  
puru si mi dannu.

Accussi pi sbagghiu  
oppuru pi fortuna  
addivintau dutturi  
mustrannu li buttuna.

Canta e abballa  
senza zzybanna  
e scrivi farsi  
comu un cummedianti.

Auguri felici  
e tanta allegria  
di Bastianu Vassallu  
e tutta 'a cumpagnia.



*Sebastiano e Giovanni Vassallo  
nella parte di "Concettina bello petto"*

## 'U PARRACU DI SAN MICHELI

*(al secolo: don Rosario La Puma)*

A taliallu supra supra nun pari,  
pari un omu comu a tanti altri,  
unu chi abbua senza strafari  
e chi passa lu tempu a priricari.

Inveci, sutta sutta,  
ss'omu spenni lu so tempu  
pi siminari e cogghiri  
dintra un fazzulettu di terra  
miluttatu cu li sudura  
d' 'a carni straziata di stenti.

Unu chi a settant'anni sunati  
vola ancora comu 'n-aceddu  
... e no picchè ci mancanu l'ali...

A tuttu iddu penza, a tuttu prùviri,  
puru 'a nuddica ci duna la firi  
e pi vestiri 'a casa d' 'u signuri  
a San Micheli vosi 'u redenturi  
chi duna lustru a lu Battisteru  
a cinquant'anni d' 'u so ministeru.



## LU PUTENTI MAURILIU

'U vintinovi lugliu  
nna ssu beddu mari  
Savona Mauriliu vosi fotografari,  
vicinu na gran fimmina  
chi si ni stava assittata  
e nta li beddi cosci  
si dava na vardata.

Iddu cu l'occhi sgranati  
la stava a taliari  
e cu li pussenti muscoli  
la vulia ammaliari,  
ma virennu l'otra fimmina  
cu la vucca aperta  
ci abbannunau 'u pinzeri  
e s'arrisittau la testa.

## SVOBODA MILOSEVIC

Mentri li mati,  
afflitti e scunsulati,  
chiancianu li figghi  
chi vinianu ammazzati,  
ssu Serbu tintu,  
senza cori 'n-pettu,  
li facia patiri  
pi lu so diletto.

"Livatici l'occhi,  
scunucchiati,  
urvicati vivi  
e allibbittati,  
vi lu cumannu iu".

E la genti  
continuava a spariri,  
senza sapiri dunni  
vinia jittata a marciri.

E mentri lu scilliratu  
continuava a cumannari,  
tuttu lu munnu  
si ni stava a taliari.

## **PRIJERA A MARIA**

Matruzza santa Vergini Maria,  
pensa a tutti 'i poviri svinturati  
ch'ogni Jornu ricurrinu a tia.  
Pensa a chiddi chi su' scarsi e malati,  
scansali sempri d'ogni malatia.  
Cunortali ssi figghi svinturati  
dacci li megghiu frutti prilibati  
'un ni lassari sulì a la campia.

Nun pisari tuttu cu la valanza  
pigghialu nta li manu ssu putiri  
nun ci nijari mai la pruvvirezza  
mettili sutta l'ali d' 'u Signuri  
dunaci sempri firi e spiranza  
fà chi d'ogni pettu spunti un ciuri;  
nun ci allurdari l'arma e la cuscenza  
raccumannali a lu Redenturi.

Matruzza tutta bona e biniritta  
sì' lu cunfortu di la genti afflitta.

## NERINA

Tutti li jorna mi taliava  
la povira canuzza mia  
pi diri chi vulia aiutu  
pi ssu mali chi l'affliggia.

Ssu mali chi notti e jornu  
in paci 'un la lassava  
e senza tanti cumplimenti  
puru l'ossa ci rusicava.

La visiteru du' duttura  
e nun mi dettiru spiranza  
ssa cani nun po campari  
avi un mali nna la panza.

Ci avianu arristatu l'occhi  
pi cunsulari sulu a mia  
chi ci dava li midicini  
pi firmari ssa malatia.

A vinti metri di distanza  
'un sacciu comu faccia  
ma si mittia a chianciri  
aspittannu chi jò trasia.

Ora finiu di soffriri  
e d'aspittari sempri a mia  
chi ci purtava lu manciari  
e ci faccia cumpagnia.

Mi avissiru datu lignati  
ssu duluri u nnu sintia  
ma nuddu mi po pruibiri  
di chianciri ssa cani mia.



*Nerina*

## SANTA MARIA

Santa Maria, santa Maria  
assimigghi a la mati mia  
ch'era brava comu a tia.

Pasta reali, pasta reali  
Si' chiù bona di lu pani  
e cu' si rivolgi a tia  
tu ci duni l'alligria.

L'àutru jornu 'u zu Pippinu  
chi scinnia d' 'a scala a pinninu  
misi 'u peri nna l'assiruni  
e tutta 'a scala si fici a vuluni.

Bedda Mati, bedda Mati  
mittemuni tutti 'u cori 'n-paci  
chi 'u zu Pippinu sicuru muriu  
senza diri mancu ciu.

Ma 'a bedda Mati  
sintennusi chiamari,  
spanni 'a scala di scuma di mari  
e salva 'u zzu Pippinu  
chi tuttu prijatu  
ringrazia 'a bedda Mati  
pi avirlu salvatu.

## **LA RIGINA D'‘A MACCHIA**

*(al secolo: Assunta Misso)*

Strica e strica  
'un si vulia livari  
na macchia russa  
chi a me muggheri  
fici tantu piniari.

Parlu d'‘a me cammisa  
chi 'un sacciu comu iu  
la manica di russu si tinciu  
ma Misso Assunta,  
truvannusi a passari,  
dissi: si pirmetti  
ci vogghiu pruvari,  
cu mia nun c'è macchia  
chi nun si po livari.

Dittu e fattu  
'u jornu dopu  
'a macchia livau  
e lu scettru di rigina  
a idda ci tuccau.

## **A L'AMICU PETRU RACITI**

Di petri nta la me vita  
n'hau canusciutu tanti.  
petri duri, petri moddi, petri miliari,  
ma Petri in carni e ossa  
comu 'u Prisirenti Raciti  
n'hau canusciutu sulu unu.

Avi vintisett'anni chi lu canusciu  
di quannu facia lu sigritariu  
a lu Prisirenti Ninu Marinu.  
Poi a Marinu ci abbuttau  
e Petru nostru Prisirenti addivintau.

Cu iddu l'associazioni puru u nomu canciau  
e di ALAS – Sip  
Seniores Telecom addivintau  
e puru pi nautri tri anni  
lu dutturi Migliardi Antoniu  
diretturi da Telecom Italia, lu cunfirmau  
picchi sapi chi 'un si po canciari  
un Prisirenti chi ci sapi fari  
e chi cu la so regia  
ha fattu 'ranni l'ALATEL Seniores  
da bedda Sicilia mia.



## 'A MULTA

Nta lu semafaru di via Salemi  
facia serviziu un vigili Urbanu  
chi s'avia misu 'n-testa  
di fari 'a multa a un parrinu  
chi passava tutti li jorna  
supra un muturinu.

Iddu appena 'u parrinu passava  
'u buttuni russu subbitu ammaccava  
ma lu muturinu di bottu,  
supra a linia bianca  
c' 'a rota davanti si firmava.  
Lu vigili dicia: stavota mi futtiu  
ma la prossima vota lu futtu iu.

Unu, dui, tri, quattru voti,  
'u vigili 'u buttuni sempri chiù vicinu  
'a linia bianca ammaccava  
ma lu muturinu sempri di bottu  
supra 'a linia bianca si firmava.

A stu puntu lu vigili Urbanu  
nun sapennu chiù comu fari  
pi la multa putirici pigghiari  
un jornu lu firmau e ci dissi:  
Parrinu na curiosità m'avi a livari  
comu fa a firmari 'u muturinu  
supra a linia bianca  
c' 'u russu sempri chiù vicinu?  
Comu fazzu?..

Iddu chi sugnu iò chi fermu  
è 'u Signuri chi viaggia sempri cu mia.  
'U Signuri ?!....  
Allura ci fazzu 'a multa  
picchi 'u motociclu cu du' pirsuni supra  
'un po circulari.

## **PRUGRESSU**

Tutti attisanu l'aricchi  
pi sentiri chi dici  
la musa mia,  
ma nun c'è putenza  
chi po firmari  
lu prugressu scientificu  
chi cu la so fuddia  
sta purtannu a la ruvina  
ssa povira terra mia.

## **LA FUNTANEDDA**

*(ovvero a vasca d'a Madonna)*

Tin tin tin la funtanedda  
tantu è duci quantu è bedda  
tin tin tin si la taliava  
e la scola l'aduttava.

Tin tin tin chi gran tisoru  
chi ci detti ss'omu d'oru  
tin tin tin pari pittata  
tutta bedda sistimata.

Tin tin tin lu campanaru  
d'a madonna ci sunaru  
tin tin tin si n'addunaru  
e puru l'acqua ci purtaru.

Tin tin tin chi gran tisoru  
chi ci detti ss'omu d'oru  
tin tin tin pi 'un la vastari  
la facemu piantunari.

## **LA LIVELLA DI ANTONIO DI GREGORIO**

*(16 novembre 1989 )*

Trimava sta matina  
comu na buciaredda,  
u profissuri Di Gregoriu  
pi aviri la livedda  
di sestu 'mpiatu  
di pubblica telefonia  
chi avi a lassari prestu  
pi chiuriri putia.  
E ci chiuriu 'u pitittu  
o poviru criaturu  
chi pi fari l'esami  
sturiau assai duru,  
truvannu sulu cunfortu  
nni la duci cumpagnia  
di la cara Enza  
chi ci fici 'a litania.  
Lu viremu o CLSUT  
a fari 'u principianti  
'n mezzu a li fimmineddi  
chi si sentinu 'mpurtanti  
spirannu prestu  
chi la fortuna ci sciurtia  
pi addivintari capu  
di na granni cumpagnia.

## L'HOMU POLITICUS

*(al secolo: Crimi Antonio)*

Omu di panza e scarsu di ntiletu  
a quattru anni cariu di lu lettu  
poi Bonifatu lu sdirrupau  
e la Sip di Trapani l'apparau.

Si gira, si vota e si firria  
sbrigannu facenni a la cumpagnia  
pulitanti di partitu ntisu  
cala la testa comu un tampasisu.

La so vuci fina e scuppanti  
assimigghia a 'na fimmina n'tricanti  
agrariu pi sbagghiu, senza fantasia  
cunta e ricunta tuttu pi la via.

'A so testa rara pisa assai  
ma comu 'i muli un s'arrenni mai,  
nasciu nna lu travagghiu assai stancu  
e sulu 'a finanziaria teni bancu.

Scarpi 'ranni, simpaticu e finu  
assimigghia a Rodolfu Valentinu,  
picchissu è numinatu rubacori  
e pi Donatella si struggia d'amuri.

Amicu meu 'un ti la pigghiari,  
'a vita è fatta sulu pi campari,  
e pi diletto di la poesia  
ti saluto cu stima e simpatia.

## PARRU CU LI MORTI

A cu mi senti diri  
chi parru cu li morti  
pensa chi nun raggiunu chiù;  
chi sugnu foddi di catina,  
cosa di 'nchiudiri a lu manicomiu.

Pi furtuna mia, però,  
'i manicomi 'un ci sunnu chiù  
avi assai chi li chiuderu  
e iò parru libbiramenti  
cu cu' mi pari e piaci,  
puru cu li morti.

Ci parru, picchi m'ascutanu,  
picchi nuddu s'offenni,  
nuddu mi dici chi aju tortu,  
nuddu mi manna a ddu paisi,  
e nuddu si stanca di sentimi parrari.

Ci parru, picchi mi piaci pinzari  
chi putissiru sentiri e vidiri  
stu fissa, stu foddi di catina  
chi teni addumata nta lu so cori  
la ciamma di lu veru amuri.

## NNA LI TEMPI PASSATI

Nna li tempi passati,  
quannu si pinzava  
ch' 'a terra fussi  
a lu centru di l'universu,  
nenti si muvia  
si prima nun c'era  
'u cunzensus d'un Diu.  
Dii e Dei  
ci n'eranu tanti  
e cumannavanu tutti  
a lu postu d' 'i santi.  
C'era cui cumannava  
supra 'u celu,  
cui cumannava  
sutta 'a terra  
e cui cumannava  
lu sulì, l'acqua,  
lu mari e lu ventu.  
Eranu assai,  
ma puru iddi eranu latri,  
sciarreri e miciddiusi,  
comu 'i puliticanti d'ovannu  
chi sunnu mancia munita  
lagnusi e curtigghiari,  
mentri 'i picciotti  
addiuni e scunzulati,  
'un sapennu soccu fari,  
si droganu, sfunnanu vitrini,  
ammazzanu o si fannu ammazzari.  
E li manciatari di misteri chi fannu?!...  
Cu li sacchetti chini  
si ni stannu commiri a taliari.

## **ROCCHIE DRAELE**

Rocchi beddi  
pittati di giallu,  
profumati di lu ciauuru  
di ciuri servaggi  
comu la natura servaggia  
chi fici 'u Signuri.  
Rocchi vasati d''i raggi  
d''u sulì cucenti.  
Rocchi taliati a vista  
di l'isuli Egadi  
e di l'azzolu d''u mari.  
Rocchi dunni 'un c'è pinzeddu  
e mancu mastria  
pi putiri mmurtalari  
li faiddi di sulì  
chi s'ammuccianu nt'a lu mari.  
Rocchi Draeli,  
isula felici  
dunni i servizi  
e lu manciari speciali,  
mancu a circarli c''a canniledda,  
nta tuttu lu munnu  
si ponnu truvàri.





*Rocche Draele – Impianto sportivo e ricettivo che ospita annualmente il Raduno Poetico “Città di Trapani”*

## **LU MUNNU FIRRIA**

M'affacciu d''a finestra  
e viu lu sulì cuddari  
cu li faiddi russi  
chi fannu strabiliari.

Ma ora sacciu puru  
chi chiddu chi taliu  
'un è l'unicu sulì  
chi fici nostru Diu.

Cu tutti li galassii  
chi firriano ntunnu  
cu' sapi quantu sulì  
ci stannu nta stu munnu.

Ma si di galassii  
Galileo avissi parlatu,  
di certu dintra un furnu  
l'avissiru nfilatu.

## PEPPI VULTAGGIU

L'avia vistu tanti voti prisintari,  
fari 'u tiatranti, cantari, sunari,  
ma nun l'avia vistu mai  
teniri bancu chiù di dui uri  
senza perdi un colpu.  
E 'u sapiti picchi?  
picchi Peppi Vultaggiu  
è un pueta speciali,  
un vulcanu attivu  
chi spanni faiddi  
nta lu celu stiddiatu.  
Unu chi parra d''a Matri celesti,  
d''u Patri eternu, d''u Signuri  
e di li tempi antichi e muderni  
comu si fussiru acqua frisca e pura  
chi surgi d''a terra a vuluni.  
Unu chi nun si scorda di nuddu,  
mancu di li picciotti d'ovannu  
chi cu tri quattro lauri  
passanu 'u tempu a passari,  
mentri 'i cuvirnanti,  
a spisi d''u populu  
mancianu lausti e caviali.



*Sebastiano Vassallo con Giuseppe Vultaggio*

## CANNALIVARI DI NA VOTA

Na vota pi cannalivari  
cu quattru robbi vecchi  
e na mascara di cartuni  
c'era l'usanza di cutuliari  
e un saccu di parenti  
e amici si jianu a truvari.

'I nanni di pezza 'n mostra  
supra 'i tetti si mittianu  
e quannu 'a festa finia,  
s'abbruciavanu 'n mezzu 'a via.  
mentri 'a genti pi finta chiancia.

Tannu 'i sali di ballu  
si putianu sulu sunnari  
ma 'n casa di parenti  
cu lu grammofunu  
si putia puru abballari.

Ora l'usanza canciau,  
trummetti e tammurini  
chi sonanu nta 'i strati  
e supra i marciapedi  
nun ci ni sunnu chiù.  
Ci sunnu sulu machini  
chi currinu comu dannati  
e s'un ti grapi l'occhi  
c'è 'u scantu chi cannalivari  
ti 'u poi fari supra un lettu,  
dintru un carru funebri  
oppuru a 'u spitali

## CONSULU

*(Federazione Maestri del lavoro di Trapani)*

Nun bastava lu chiffari c'avia  
ma pi buntà d''u cunsigghiu direttivu  
e contru i mei meriti, a settantottanni  
mi ficiru puru Consulu Pruvinciali  
d' 'i Maestri d' 'u lavuru di Trapani.  
Un annu superchIU d' 'u papa novu  
Franciscu Paulu Bergogliu.  
Eppuru 'u Ministeru d' 'a Giustizia  
e lu cunsigghiu d' 'a Magistratura  
doppu sidici anni di Jurici di Paci,  
pi vestimi 'u pupu, mi mannaru a diri  
chi 'u Magistratu Onorariu,  
un jornu superchIU di sirvizziu,  
dopu settantacinc'anni nun 'u putia fari  
e chi 'u deci maggiu dumiladeci  
mi putia stari 'n casa beddu cuetu  
a leggimi 'u giornali, picchè li sintenzi,  
comu liggi cumanna, a la me età  
nun si ponnu chiù fari, pirchè 'a testa  
accuminza a strucciulari, mentri  
'i toghi russi e tutti 'i parlamentari,  
finu a quannu 'a morti nun si li carria,  
a lu Cunsigghiu Superiori d' 'a Magistratura  
e a lu Parlamentu, ci ponnu stari  
e nuddu 'i po mannari.



*Sebastiano Vassallo, Console Provinciale Maestri del Lavoro di Trapani  
con Enzo Farina, Console Regionale, Rotundo  
Salvatore, Segretario Provinciale  
e alcuni M. d. L. insigniti il 1° maggio 2013*

## **N'ARRISTARU SULU L'OCCHI PI CHIANCIRI**

A lu me paisi, dopu 'a guerra  
'u travagghiu nun mancava.  
Travagghiavanu tutti.

C'eranu tunnari  
stabilimenti di pisci,  
mulina di farina e di sali,  
fabbrichi di maruna,  
pastifici, macine, stazzuna,  
ammulatura, conza piatta e lemma  
curaddara, lattara, mulinara,  
muratura, mastri d'ascia, siniara  
paracquara, putiara, salinara,  
stagnatara e tanti altri misteri.

Ora?!...  
Ora 'un c'è chiù nenti,  
'u progressu ni purtau  
sulu regressu.

E mentri i pulitici  
si danna da fari  
p'a misata e 'u vitaliziu  
farisi aumentari,  
li picciotti disoccupati  
pi putiri campari  
'un sannu chiù soccu fari.

Continuannu di stu passu  
si ni ponnu iri sulu a rubbari.



## SOLSTIZIU D'ESTATI

Mori 'a sira  
e arrivisci 'a matina,  
allonga e accurza,  
accurza e allonga  
e nun 'u voli capiri  
chi ogni tantu  
si putissi ripusari.

Inveci no  
ssa tistazza dura  
sapi sulu chi  
'u vintunu giugnu,  
arrivatu a lu puntu  
chiù luntanu di l'equaturi,  
puru pi na manciata di secunni,  
s'avi a firmari.

Ssa firmata  
la festa d''u sulì  
o solstiziu d'estati  
fu ammintuata  
pi fari cuntenta  
Francesca Di Rosa Lombardo  
chi tutti 'i anni  
ssu fattu speciali,  
nta 'u mari azzurru di Selinunte,  
cu l'amici pueti  
voli rigurdari.



*Sebastiano Vassallo con il personale dell'ufficio G. d. P.  
Dispensa Rosalia, Errera Liliana, Arceri Claudio, Denunzio Giovanna,  
Monaco Rosalia, Accardo Antonino, Messina Antonio, Tosto Maria,  
Di Girolamo Barbara, Bambina Caterina*

## **PENZU**

Penzu chi sugnu  
foddi di catina.

Penzu chi di na rosa  
nasci na spina.

Penzu chi siminai picca...  
e arricughii assai,  
ma comu vosi Diu  
a li me' figghi  
'n-mezzu na strata  
nun 'i lassai.

## **PUETA DI STRAPAZZU**

Scrivu versi.  
Jettu pinnati  
senza sensu.  
Sugnu pueta  
di strapazzu.  
Cantu pi raggia  
di ssa povira  
terra mia,  
ma cu' cunta  
si ni futti  
d'ascutari  
ssa litania.

## **MATRI MIA**

Matri quannu dormu  
penzu a tia.

Penzu i capiddi toi  
chi addivintaru bianchi  
pi cummattiri cu mia.

Penzu a la to peddi liscia  
chi addivintau arripudduta  
pi cummattiri cu mia.

Penzu a li toi manu di fata  
chi si sturciuniaru tutti  
pi lavari 'i robbi,  
nta la pila di lignu zincata,  
puru pi mia.

Penzu a li primuri  
chi nta li festi cumannati  
avivi sempri pi mia.  
Ora chi nun ci si chiù  
chianciu, matri mia,  
picchè sugnu ancora  
nnamuratu di tia.

## NTA LI TEMPI DI ME NONNU

Nta li tempi di me nonnu Saru,  
masculi e fimmini vicinu  
nun ci putianu stari  
picchè quannu s'avvicinavanu  
s'avia a parrari di matrimoniu.  
Prima nun era comu ora  
chi 'i picciotti sannu tuttu,  
si fannu ziti ogni mumentu  
e fannu sessu gnuni, gnuni.  
A ddi tempi, quannu  
masculi e fimmini si parravanu,  
p' 'a genti eranu già ziti  
e 'u masculu avia a mannari  
'u patri a spiari 'u matrimòniu.  
E chissu era nenti, picchè 'u zitu  
'n casa d' 'a zita ci putia jiri  
a fari l'orariu sulu 'a sira  
e nta li festi cumannati.  
Me patri chi nun putia fari nenti,  
a me matri ci dicia: Carmela mia,  
quannu ni maritamu  
t'aiu a fari vidiri na cosa  
chi nun hai vistu mai.  
Chistu fattu durau tri anni,  
finu a quannu u jornu  
d' 'u matrimoniu arrivau.  
A notti, mé patri, cu 'u pinzeri  
chi s'avia spusari un potti dormiri.  
Si susiu prestu, si spughiau,  
si lavau e si sbarbau, ma u rasolu  
ci cadriu 'nta dda cosa e ci 'a tagghiau.

Me patri nta un fiat iu nta lu dutturi  
chi ci detti quattru punta e ci ‘a fasciau,  
poi jiu ‘n-chiesa e si spusau.  
Me matri, dopu ‘a festa,  
trasiu na stanza d’u lettu tutta priata,  
chiudiu lesta ‘a porta cu tri scoppi,  
si livau di cursa ‘u reggipettu,  
taliau sùbitu a me patri e ci dissi:  
‘i vidi ssi minni?...  
nun l’ha vistu mai nuddu,  
sulu iò e me matri.  
E me patri sudava, sudava.  
Si livau ‘a suttana e ci dissi:  
‘u vidi ssu biddicu?...  
nun l’ha vistu mai nuddu,  
sulu iò e me matri.  
E me patri sudava, sudava.  
Si calau ‘i mutanni e ci dissi:  
‘u vidi ssu cosa niuru?...  
nun l’ha vistu mai nuddu,  
sulu iò e me matri.  
E me patri sudava, sudava.  
Avi tri anni chi dici  
chi m’hâ fari vidiri na cosa.  
Ora soccu aspetti?...  
E me patri sudava, sudava.  
Sudava picchi un sapia  
comu ci avia a diri  
chi si l’avìa tagghiatu.  
Poi, tuttu nta na vota  
si cala ‘i mutanni,  
ci fa vidiri dda cosa e ci dici:  
talìa, talìa ch’è bedda,  
ancora l’aiu mballata.

## **IFIGENIA**

Quannu Agamennuni,  
generali di 'i generali  
cu na freccia saitta  
mannata di luntanu,  
'a capra d'Artemide ammazzau,  
di sacrificari 'a criatura  
chiù bedda d' 'u regnu  
c'avissi nasciutu  
nta l'annata, si vantau.

Efigenia, pi sfurtuna,  
nta 'u regnu fu 'a prima  
chi nta l'annu nasciu,  
ma Agamennuni di sacrificari  
la bedda figghia s' 'u scurdau  
finu a quannu Artemidi furiusa,  
'a flotta Greca pronta pi sarpari  
nta la cosa Aulide,  
cu venti forti firmau.

Agamennuni p'accuntintari i generali  
chi lu cumannu ci vuliano livari  
'a bedda figghia ngannau  
E p' 'u sacrificiu supra l'artari la pusau  
ma quannu 'i palori sacri  
'u parrinu pronunziau  
e 'a spada nta l'aria jisau,  
Artemidi, cu na cerva bianca la canciau  
e ad Efigenia a l'Olimpu s' 'a purtau.



---

Ifigenia figlia di Agamennone e Clitennestra, secondo la mitologia Greca avrebbe dovuto essere sacrificata alla dea Artemide per un sacrilego vanto fatto da Agamennone il giorno in cui, con una freccia saetta, uccise una capra sacra alla Dea. Poiché Agamennone si rifiutava di sacrificare la figlia, Artemide offesa dal mancato sacrificio scatenò forti venti che per alcuni giorni costrinsero le mille navi greche che dovevano salpare per Troia a rimanere nelle coste Aulide. Le truppe ritenendo Agamennone responsabile della mancata partenza, lo sospesero dalle prerogative di Generale dei Generali fino a quando non permise il sacrificio di Efigenia attirandola ad Aulide con un inganno.



## CATARINEDDA

C'era na vota un re e na picciuttedda  
ch'era carinusa e assai bedda  
idda tutti 'i matini a la mastra jia  
na casa dunni 'a reggia viria.

Li casirì di jornu abbivirava  
e nuddu vicinu la scuncicava  
ma lu re truvannusi nna lu balcuni  
s'innamurau e persi la raggiuni.

Chiamau lu sigritariu e ci dissi  
vai nna la casa dunni stannu chissi  
e nun turnari si nun sai cu sunnu  
masinnò ti fazzu girari 'u munnu.

Lu sigritariu di cursa partiu  
e cu boni novi s'arricugghiu  
si prisintau a lu re e ci dissi:  
sacciu tuttu di soccu fannu chissi.

'A nica si chiama Catarinedda  
avi tridici anni e mi pari bedda,  
'a mastra è ricamatrici fina  
e pi sculara teni a Catarina.

Grazii ci dissi 'u re, ti ni poi jiri  
hai fattu tuttu lu to duviri  
e nun sapennu soccu avia a fari  
nna lu lettu si misi a strabbuliari.

'A matina a li sett'albi si susiu  
e davanti 'u balconi 'un si muviu  
finu a quannu Catarina arrivau  
e lu re cuntentu ci addumannau.

Catarinedda dindirindò  
quantu fogghi ci sunnu nna lu to basiricò?

Ma Catarinedda, tutta scantata  
chi nun sapia d'essiri taliata  
nun sappi diri mancu na parola  
ma la so mastra prestu la cunsola.

Si lu re t'avissi ancora addumannari  
tu dicci subbitu, nun t'affruntari;  
e vui re ncurunatu, quantu stiddi aviti  
nna lu vostru celu stiddiatu?

'A matina dopu, appena agghiurnau  
e Catarinedda si prisintau  
'u re ncantisimatu arristau  
e lestu lestu a idda addumannau:

Catarinedda dindirindò quantu  
fogghi ci sunnu nna lu to basiricò?  
E vui re ncurunatu, quanti stiddi aviti  
nna lu vostru celu stiddiatu?

A ssa dumanna chi nun s'aspittava  
a lu re ncazzatu, la testa girava  
e la notti nun potti arripusari  
pi s'affruntu fariccillu pagari.

Un cestu di pisci si fa purtari  
e 'n mezzu 'a strata cumincia abbanniari  
pisci, pisci speciali, pisci di re  
pisci freschi comu a chissi nun ci n'è.

'A mastra chi nun sapia l'arcanu  
manna Catarina nna ssu cristianu  
p''u prezzu di ssi pisci addumannari  
e anticchia putirini accattari.

Ssi pisci nun si vinninu 'n cuntanti  
ma 'n canciu di tri vasi sulamenti  
perciò si pisci di re voi accattari  
cu tri vasuna ti li pozzu dari.

Catarinedda curri scannaliata  
nni la mastra e ci cunta la sunata  
ma la mastra chi capiu l'arcanu  
ci dissi soccu c'è di tantu stranu.

Pizzichi e vasi nun fannu pirtusa  
perciò nun fari tantu la smurfiusa.  
vai nni chissu e dacci li vasuna  
chi pisci rati 'un hannu patruna.

Catarinedda subbitu turnau  
e tri vasi a lu pisciaru ci muddau  
chi cu lu cestu di pisci scappau  
e Catarinedda sicca arristau.

'U re cuntentu 'a matina aspittau  
chi Catarinedda nni la mastra arrivau  
e tuttu prijatu ci addumannau:

Catarinedda dindirindò

quantu fogghi ci sunnu nna lu basicicò?  
E vui re ncurunatu quantu stiddi aviti  
nna lu vostru celu stiddiatu?  
Mi vasasti e mi rivasasti  
ma pisci di re 'un ni manciasti.

Saputu lu fattu 'a mastra pinsau  
di fari na cintura senza spau  
china di brillanti e fili ndurati  
ricamati e tutti nturciuniati

Poi Catarinedda si vistiu  
di mercanti e sutta si ni scinniu  
abbanniannu sutta la casa d' 'u re  
cintura bedda, cintura pi lu re.

Lu re curiusu sintennu abbanniari  
la bedda cintura vosi pruvati  
e puru di lu prezzu ci spiau.

Nun si vinni cu 'i sordi ssa cintura  
ma cu tri vasi o culu d' 'a' me mula.  
'U re p' aviri la bedda cintura  
ci detti tri vasi 'a lu culu d' 'a' mula.

'A matina dopu appena agghiurnau  
e Catarinedda si prisintau  
'u re lestu ci addumannau:

Catarinedda dindirindò  
quantu fogghi ci sunnu nna lu basicicò?

E vui re 'ncurunatu quantu stiddi aviti  
nna lu vostru celu stiddiatu?  
Mi vasasti e mi rivasasti,  
ma pisci di re 'un ni manciasti.  
E vui p'aviri la bedda cintura  
ci dàstivu tri vasi a lu culu di la me mula.

Ss'offisa è 'ranni e l'havi a pacari  
ma nun sacciu comu putiri fari  
picchi la mastra è troppu ntricusa  
e sutta l'ali teni la carusa.

Fussi bonu chi mi la maritassi  
e la mastra di tornu ci livassi  
pi putirici la testa canciari  
e rispittusa falla addivintari.

Dopu d'aviri fattu ssa pinzata  
si presenta na bedda matinata  
a la mastra chi nun si l'aspittava  
e chi muta mpalata lu taliava.

Sugnu lu Re e vinni pi a vui diri  
chi vogghiu a Catarina pi muggheri  
ma troppu tempu nun vogghiu aspittari  
picchi na festa 'ranni vogghiu fari.

Catarina nun potti rifiutari  
e lu vistitu s'appi a ricamari  
e 'n tuttu lu regnu si preparau  
s'eventu chi lu populu acclamau.

La mastra nun sapennu la reaziuni  
di lu re ch'avia persu la ragioni  
na pupa di zuccaru urdinau  
e 'nta lu lettu nuziali la curcau.

'A testa cu lu spau attaccau  
e sutta di lu lettu pinnuliau  
nna la stanza lettu u lumi addumau  
e a Catarina ci raccumannau:

Quannu lu Re si voli curcari  
tu anticchia t'hai a fari prijari  
dicci chi prima ti voi spugghiari  
e fora a longu lu fai aspittari.

Catarina ascutau ssu dittatu  
e sulu lu Re lassau 'mpalatu  
chi aspittava d'essiri chiamatu  
d'a mogghi chi s'avia ammucciatu.

Dopu n'ura 'u Re si 'ncazzau,  
cu na pirata 'a porta sfasciau  
e vidennu a Catarina curcata  
si cumplimentau pi ssa gran bravata.

Catarina chi stava 'mpirtusata  
sutta lu lettu cu 'a vucca attuppata  
sulu lu spau putia tirari  
pi lu cunsensu putiri pristari.

Tutti li voti chi lu Re parlava  
la pupa sempri 'a testa ci calava  
finu a quannu a lu Re ci abbuttau

e cu 'a spada 'a testa tagghiau.  
'A spada lorda lu Re si alliccau  
e datu chi sangu duci trovau  
'a rabbia prestu ci passau  
e subbitu a lu populu pinsau.

Dumani a lu populu cu' ci lu dici  
chiddu chi 'a Rigina ci fici,  
ci pozzu diri chi persi la testa  
dopu chi ci fici na 'ranni festa?

Ora nun ti pozzu chiù diri  
Catarinedda dindirindò  
quanti fogghi ci sunnu nna lu basiricò  
e tu nun mi poi chiù diri  
Re ncurunatu quantu stiddi ci sunnu  
nna lu vostru celu stiddiatu.

Lu me spassu senza tia finiu  
ora mi levu 'a vita puru iu.  
Dittu e fattu 'a spada tirau  
e supra lu cori si la puntau  
ma Catarina di cursa arrivau  
e la spada di li manu ci livau.

No riuzzu meu nun t'ammazzari,  
la pupa è fatta di zuccaru e meli  
pi nni la manciari maritu e mughheri.



*L'autore con la nipotina Elisa*





## INDICE

Prefazione . . . . .	pag 5
Nota critico-letteraria . . . . .	pag 13
Nota dell'autore . . . . .	pag 17
<b>Poesie dedicate all'autore</b> . . . . .	pag 19
Ritratto a Sebastiano Vassallo . . . . .	pag 21
A Sebastiano Vassallo . . . . .	pag 22
I jurici di paci vannu e vennu . . . . .	pag 23
<b>Poesie</b> . . . . .	pag 25
Trapani mia . . . . .	pag 27
Calanu 'i bummi . . . . .	pag 29
Cantu d'amuri e d'amarizzi . . . . .	pag 31
Campobello di Mazara . . . . .	pag 33
Lilybeu . . . . .	pag 34
Pantelleria . . . . .	pag 36
Mamma . . . . .	pag 38
A villetta . . . . .	pag 40
Lu birbanti . . . . .	pag 42
L'amuri . . . . .	pag 44
Taliami . . . . .	pag 44
Via dell'Angelo . . . . .	pag 45
Nova luna . . . . .	pag 46
La Turri Babeli . . . . .	pag 47
Piazza Scarlatti . . . . .	pag 49
Cantu di paci . . . . .	pag 50
Strallasciu . . . . .	pag 51
Sutta 'u muru di Berlinu . . . . .	pag 52
Mari trariturì . . . . .	pag 53
La pila di me muggheri . . . . .	pag 55
Ancora curri . . . . .	pag 57
Gibellina . . . . .	pag 59

Diciannovi austu 1996	. . .	pag 61
'U parracu di San Micheli	. . .	pag 63
Lu putenti Mauriliu	. . .	pag 64
Svoboda Milosevic	. . .	pag 65
Prijera a Maria	. . .	pag 66
Nerina	. . .	pag 67
Santa Maria	. . .	pag 69
La rigina d'a macchia	. . .	pag 70
A l'amicu Petru Raciti	. . .	pag 71
'A multa	. . .	pag 72
Prugressu	. . .	pag 73
La funtanedda	. . .	pag 74
La livella di Antonio Di Gregorio	. . .	pag 75
L'Homu Politicus	. . .	pag 76
Parru cu li morti	. . .	pag 77
Nna li tempi passati	. . .	pag 78
Rocche Draele	. . .	pag 79
Lu munnu firrà	. . .	pag 81
Peppi Vultaggiu	. . .	pag 82
Cannalivari di na vota	. . .	pag 84
Consulu	. . .	pag 85
N'arristaru sulu l'occhi pi chianciri	. . .	pag 87
Solstiziu d'estati	. . .	pag 88
Penzu	. . .	pag 90
Pueta di strapazzu	. . .	pag 90
Matri mia	. . .	pag 91
Nta li tempi di me nonnu	. . .	pag 92
Ifigenia	. . .	pag 94
Catarinedda	. . .	pag 96

Finito di stampare  
nel mese di settembre 2013